



COMMITTENTE:

COMUNE DI SUS A  
Via Palazzo di città, 39 - Susa (TO)  
tel. 0122.648311  
Direttore del Settore Tecnico  
Geom. Valerio Menone

PROGETTO:

Arch. M. P. DAL BIANCO  
sede legale via Buniva 9 10124 Torino  
sede operativa Via Papacino 4 10121 Torino  
tel/fax 011 6997425  
e-mail studiompdalbianco@gmail.com  
P.IVA 08786530017

# CASTELLO DELLA CONTESSA ADELAIDE

INTERVENTI INTEGRATIVI PER IL NUOVO MUSEO CIVICO  
NEI LOCALI STORICI

*ACCORDO DI PROGRAMMA DEL 31/12/2013*

N.PROGRESS.

01

**PROGETTO ESECUTIVO**

N.ELABORATO

01F

FASCICOLO

RELAZIONE GENERALE

Elaborato da:

-

Nome File: Rel. G.

Controllato e approvato da: Arch. Maria Pia Dal Bianco

Data: Novembre 2015

Prot. L. 322

## **RELAZIONE DI INQUADRAMENTO GENERALE DEL PROGETTO**

Il Castello della Contessa Adelaide a Susa è stato oggetto di recenti lavori di ristrutturazione globale, conclusisi nel 2009, finalizzati alla destinazione museale del Castello. Il più attuale progetto, ora in fase esecutiva, prende atto di quanto esistente e interviene, dal punto di vista edile ed impiantistico di base, con interventi finalizzati all'attuazione del progetto di allestimento del Castello a Museo, in base a quanto previsto dall'incarico relativo, di cui ai contributi provenienti dai fondi *POR FESR 2007/2013 – Asse III – Attività III 1.1 Tutela dei Beni Ambientali e Culturali*. Il progetto conduce all'utilizzo dei vari piani dell'edificio con tale destinazione.

L'intervento oggetto del presente Progetto Esecutivo, prevede la realizzazione di interventi integrativi per l'allestimento del nuovo Museo Civico nel Castello della Contessa Adelaide in Susa. Le motivazioni alla base della proposta possono essere sinteticamente riassunte:  
a integrazione e completamento degli interventi di Allestimento Museografico (finanziati con i Fondi FESR 2007/2013) sarebbero auspicabili alcuni interventi esterni di miglioria e di valorizzazione del monumento e del suo intorno ed alcuni interventi integrativi e impiantistici interni, atti a dotare il complesso di tecnologie all'avanguardia, di cui è stata prevista la predisposizione nell'allestimento ed integrabili in funzione della continua evoluzione tecnologica nel campo museale ed espositivo.

A seguito elenchiamo brevemente le principali categorie di opere proposte:

- Sistemazione esterna e valorizzazione lato nord (zona A)
- Sistemazione accessi lato ovest (zone B e C)
- Manutenzione straordinaria fronte ovest del castello (zona D)
- Illuminazione scenografica (zona E)
- Opere impiantistiche interne integrative e di controllo domotico (zona F)

Gli interventi sommariamente sopra descritti permetterebbero di concludere in modo definitivo un intervento – il restauro e recupero funzionale a Museo del Castello della Contessa Adelaide in Susa, Monumento facente parte delle Residenze Sabaude – già in gran parte realizzato con successo.

Il progetto è di fondamentale importanza per il Comune di Susa e di grande rilievo per gli Enti Pubblici e Privati che hanno contribuito alla realizzazione di quest'importante iniziativa che permetterà di arricchire il patrimonio pubblico con un Museo, centro di interpretazione della storia, della cultura e del paesaggio della Città di Susa e del territorio della Valle di Susa, ad integrazione delle rete museale regionale.

Il Progetto Esecutivo è composto dai seguenti elaborati:

### ***FASCICOLI***

N.P. 00	Elenco documenti
N.P. 01	Relazione Generale
N.P. 02	Documentazione fotografica
N.P. 03	Relazioni tecniche specialistiche
N.P. 04	Capitolato tecnico d'appalto
N.P. 05	Computo metrico estimativo
N.P. 06	Elenco prezzi
N.P. 07	Analisi prezzi
N.P. 08	Schema di contratto
N.P. 09	Quadro economico di spesa
N.P. 10	Crono programma
N.P. 11	Piano di sicurezza in fase progettuale
N.P. 12	Piano di manutenzione

### ***ELABORATI GRAFICI***

N.P. 13	Inquadramento territoriale
---------	----------------------------

### **RILIEVO ARCHITETTONICO**

N.P. 14	Planimetria generale dell' area di intervento
N.P. 15	Pianta e prospetti lato nord (zona A)
N.P. 16	Pianta e prospetto lato ovest (zona B)
N.P. 17	Pianta, prospetti e sezioni portone di accesso (zona C)
N.P. 18	Pianta e prospetti fronte ovest del castello (zona D)

### **PROGETTO ARCHITETTONICO**

N.P. 19	Planimetria generale dell'area di intervento
N.P. 20	Pianta, prospetti e sezioni lato nord (zona A)
N.P. 21	Pianta e prospetto lato ovest (zona B)
N.P. 22	Pianta, prospetti e sezioni portone di accesso (zona C)
N.P. 23	Pianta, prospetti e sezioni fronte ovest del castello (zona D)

### **PROGETTO IMPIANTI ELETTRICI E SPECIALI**

N.P. 24	Illuminazione scenografica del castello
N.P. 25	Illuminazione del portone di accesso
N.P. 26	Planimetria generale interventi per inserimento sistema di comando e controllo domotico
N.P. 27	Planimetria di completamento impianti forza motrice e speciali per allestimenti multimediali piano primo

## RELAZIONE STORICA

### **A. LA VALLE E LA CITTA' DI SUSÀ :**

#### *Premessa*

“La Valle di Susa è da sempre un'importante area di collegamento attraverso l'Europa, un territorio che ha la caratteristica di custodire le tracce del passaggio di eserciti, sovrani, mercanti, pellegrini e artisti che nel corso dei millenni hanno contribuito a costruire l'identità europea.

La complessità del cammino del nostro continente è rispecchiata nella varietà delle presenze Naturali, storiche e artistiche del territorio valsusino. E' iscritto nello stesso paesaggio, dove i monumenti creati dalla natura, quali il bacino morenico dei laghi di Avigliana, il Rocciamelone, lo Chaberton, e quelli realizzati dall'uomo, quali la Sacra di San Michele, l'Abbazia di Novalesa e la Fortezza di Exilles, si intersecano e, unitamente al forte richiamo esercitato dalle discipline sportive, si propongono come straordinarie porte di ingresso che permettono di accedere ai molteplici percorsi culturali, naturalistici e sportivi nella nostra Valle.

Le tappe principali della storia europea, conosciuta attraverso i documenti, sono incise con forza sulle pietre della Valle di Susa: le si possono scoprire nel latino delle iscrizioni romane e cristiane rintracciabili ovunque nel nostro territorio, e ancora di più nella tipologia degli edifici. E presente tra le navate delle chiese medievali, all'interno delle quali il romanico e il gotico acquisiscono caratteri del tutto particolari, come nei campanili, rimasti tenacemente fermi per un millennio e che neppure i cambiamenti di gusto sono riusciti a trasformare. A loro volta i cicli di affreschi, la statuaria lignea e le oreficerie esprimono nelle forme un linguaggio internazionale che rimanda a territori lontani, della penisola iberica al nord della Germania, passando per le vaste distese dell'Europa abitate dai Longobardi.

Le eccellenti testimonianze d'arte vanno conosciute e valorizzate unitamente alle bellezze naturali della Valle, all'importanza storica singolare di una terra di confine, al richiamo internazionale degli sport praticati sulle nostre montagne, alla ricchezza del suo molteplice fondo linguistico, perché anche quest'ultimo si articola in più direzioni, ora italianizzanti, ora con forti influenze transalpine.

La Valle di Susa è dunque un insieme complesso di dati paesistici, storici, linguistici, culturali e umani che è doveroso tutelare per non perdere la memoria del passato, per la corretta gestione del presente e l'intelligente elaborazione di proposte progettuali per il futuro”

#### *La Valle di Susa nell'età antica*

“Al termine dell'ultima glaciazione la Valle di Susa doveva presentarsi come un territorio umido e boscoso con frequenti acquitrini. Nelle zone alberate, ricche d'acqua, si concentrarono i primi insediamenti umani, influenzati in alcuni casi dalla presenza di massi erratici, caricati di valenze ideologico-spirituali.

Al Neolitico maturo risalgono i più antichi insediamenti umani non occasionali e solidamente organizzati. Le ricerche archeologiche hanno messo in luce i siti della Maddela (presso Chiomonte) e di San Valeriano (presso Borgone), ove rispettivamente sono emerse le tracce di insediamenti basati su un'economia cerealicola e le attività di caccia e allevamento. Tra l'800 e il 500 a.C. si sviluppò la civiltà di Halstatt, a sfondo agricolo ma ad alto livello tecnico-artistico, organizzativo e commerciale. Di contro, tra il 500 a.C. e l'inizio dell'età cristiana si affermò la civiltà di La Tène, a cui appartennero i Galli che a partire dal VI sec. a.C. invasero le pianure piemontesi.

Dal 500 a.C. l'area della bassa Valle di Susa fu occupata da una popolazione di etnia vicina a quella dei Taurini, ma con una più forte connotazione ligure.

I Taurini furono un popolo ligure il cui nome probabilmente designava generalmente “i montanari”. Praticavano una semplice agricoltura di sussistenza e una pastorizia legata a pratiche stagionali di transumanza.

In età preromana esistevano piccoli nuclei abitativi sparsi sul territorio vallivo, a cui faceva da punto di incontro e servizio un agglomerato più ampio e organizzato sotto l’aspetto militare

Dal 148 a.C., con la costruzione della via Postumia da Piacenza a Genova, i Romani iniziarono a convogliare le correnti produttive e commerciali della Pianura Padana alla Liguria.

Dal I sec. a.C., dalla fondazione della colonia di Eporedia, iniziò la lenta e graduale occupazione dell’area subalpina occidentale da parte dei Romani.

Più volte i Romani ebbero occasione di transitare per i valichi della Valle di Susa. Tuttavia i loro passaggi furono sporadici, determinati dall’impossibilità di passare per vie meglio conosciute come quelle della Valle d’Aosta. Nel 218 a.C. Annibale con il suo esercito attraversa il valico del Moncenisio incontrando, una volta giunto in pianura, l’opposizione dei Taurini. Nel 61 e nel 58 a.C. Giulio Cesare attraversa il Monginevro andando alla volta delle Gallie. Lungo il suo cammino non incontra la resistenza delle popolazioni locali guidate dal re Donno, con cui forse vigevo una sorta di tacito accordo.

Nel I secolo a.c. la Valle di Susa era abitata da una popolazione di ceppo ligure aperta a contatti transalpini grazie all’utilizzo dei transiti sui valichi a scopo commerciale. Gli insediamenti prevalenti erano dei piccoli villaggi sparsi, sostenuti da una pastorizia transumante, integrata da caccia e sfruttamento dei boschi.

I villaggi sorgevano in punti strategici, come ai piedi del Monginevro, alla stretta di Exilles, nella conca di Susa, tra la valle e la pianura..

Nel 13 a.C. Cozio, re delle popolazioni valsusine, stipula un trattato di amicizia con l’imperatore Cesare Ottaviano Augusto. A Susa e la sua Valle viene riconosciuta una certa autonomia, mentre a Cozio, nominato prefetto, è concessa la cittadinanza romana.

Gli accordi tra Augusto e Cozio, oltre a prevedere l’ereditarietà del titolo di prefetto per i discendenti dell’antico re valsusino, compresero la sistemazione della via valsusina che, attraverso il Moncenisio, metteva in comunicazione la Gallia e l’area renana con la penisola italiana.

La strada prevedeva le mosse da *Augusta Taurinorum*, correndo a 200 mt circa dall’attuale corso Francia in direzione di Rivoli e di Avigliana. Poco oltre, nella località di Malano vi era la stazione *Ad fines*, ossia la dogana. La strada proseguiva sulla sinistra orografica della Dora sino a *Segusium*, ove passava sulla destra orografica del fiume salendo verso Chiomonte. Da qui il percorso si sviluppava attraverso Exilles, Salbertrand, Cesana e, infine, il Monginevro.

I rapporti con il mondo romano non furono solo politici, ma anche culturali. Si diffusero, infatti, il diritto romano, la famiglia si sostituì alla tribù, scomparve la casta sacerdotale druidica, si svilupparono il commercio e l’artigianato e il latino si diffuse come lingua ufficiale.

Nel I secolo d.C. la prefettura delle Alpi Cozie fu ridotta in provincia e affidata ad un procuratore con funzioni economico-amministrative e militari; nel frattempo, con la morte di Cozio II, la dinastia coziana si estinse. Durante la crisi dell’anno dei quattro imperatori (69 d.C.), la città di Susa – schieratasi con Otone – venne invasa e rasa al suolo dalle truppe di Vilellio. Solo con l’ascesa di Vespasiano la città rifiorì per poi trincerarsi entro una nuova cinta muraria nel III secolo.

Nel 312, quando Costantino scese le Alpi di ritorno dalle Gallie, affrontò a Susa le truppe dell’oppositore Massenzio, sconfiggendole e saccheggiando la città. Quest’ultima fu testimone della caduta dell’Impero romano e delle invasioni barbariche, tanto è che nel 493 i Goti di Teorico la occuparono, determinandone la successiva rifioritura ad opera del generale Sizige.

### ***La Valle di Susa in Età medioevale***

La Valle di Susa fra XI e XIV secolo definisce i tempi e i modi del proprio vivere civile attorno alla montagna con i suoi valichi, alla strada con le sue ramificazioni e ai castelli con le loro funzioni pubbliche e i loro privilegi. Nell’XI secolo Susa e il suo territorio costituiscono con Torino la sede

del potere degli Arduinici (marca arduinica). Con Olderico Manfredi (1001-1034) la marca prende la forma di un principato territoriale attraverso un'accorta azione politica orientata a sviluppare le potenzialità signorili di possedi e castelli anche nei confronti del potere ecclesiastico come dimostra la fondazione monastica di San Giusto di Susa nel 1029. Alla morte di Olderico Manfredi gli succede la figlia Adelaide, la quale sposando Oddone, della famiglia dei conti di Moriana-Savoia, si può dire dia inizio alla dinastia dei Savoia in Italia. Infatti, se entro pochi anni dalla morte di Adelaide avvenuta nel 1091 la marca arduinica si estinse, la valle di Susa segna una testa di ponte per le mire espansionistiche di Umberto II di Moriana e dei suoi successori verso Torino e la pianura torinese fino alla definitiva infeudazione della città nel 1280 a opera di Tommaso III di Savoia.

Per via della sua collocazione geografica Susa rimase, fino a tutto il Trecento, uno dei nuclei fondamentali del potere sabauda: favoriti dalla morfologia di un paesaggio vallivo che limitava ai soli passi del Monginevro e del Moncenisio la possibilità di superare la frontiera delle Alpi, i conti di Savoia ebbero modo di organizzare a proprio vantaggio il flusso dei pellegrini, dei *mercatores* e dei viandanti che percorrevano l'antica "via di Francia" secondo la direttrice che da Torino si sviluppava lungo il corso della Dora Riparia (da Avigliana a Susa), per giungere poi, oltre il Cenisio, nella valle dell'Arc. Infatti, con il Monginevro nella mani degli Albon dal XII secolo, i nuovi conti potenziarono il ripido ma breve sentiero del Moncenisio nel suo ruolo di snodo centrale per un sistema viario alternativo a quello passante per l'alta valle di Susa (lungo la rotta Chiomonte-Briançon). Nei punti di passaggio obbligato – come Novalesa, Susa, Avigliana – mantennero invariato il sistema di fortificazioni e cenobi posto in essere dagli Arduinici, secondo una prospettiva di continuità volta a confermarne il ruolo di centri di difesa, controllo e di ospitalità ecclesiastica.

La Via Segusina, come ogni via medioevale, non era costituita da un tracciato nettamente designabile ma era un articolato complesso viario. Con le sue varianti locali di percorso disegnava nell'ampia e pianeggiante fascia. Gli itinerari dei viandanti, dalla zona di Susa a quella di Torino, erano costellati di centri e punti assistenziali, monastici e non, pronti a offrire ospitalità e ristoro. Con una frequenza spesso inferiore ai dieci chilometri si susseguivano le case di Novalesa, Susa, S. Giorio, Borgone, S. Antonino, Celle, Chiusa S. Michele, S. Ambrogio, S. Antonio di Ranverso e Avigliana.

Rimanendo nell'ambito dei protagonisti del potere civile, è bene non tralasciare la rilevante presenza delle famiglie borghesi segusine capaci di unirsi a livello comunale per proporsi come interlocutori collettivi del potere sabauda.

### ***La Valle di Susa in Età moderna e contemporanea***

La Valle di Susa in età moderna vede – a partire dalla metà del XV secolo – l'istituzione della commenda per le tre abbazie del territorio: San Michele della Chiusa, San Pietro di Novalesa e San Giusto di Susa, situazione analoga alla maggior parte delle fondazioni monastiche italiane che significa inizio di un grave periodo di decadenza.

Il monastero di San Michele della Chiusa fu protagonista di un profondo dissesto economico e della soppressione della vita monastica tra le sue mura, ridotte a fortilizio; San Giusto di Susa e San Pietro di Novalesa riuscirono a superare parzialmente la crisi grazie all'affidamento a nuovi ordini religiosi più vicini ai dettami della Controriforma.

Questo assetto rimase stabile fino al maturo Settecento quando, con i mutamenti della politica sabauda e delle giurisdizioni territoriali piemontesi, venne creata la Diocesi di Susa. La firma del trattato di Utrecht nel 1713, giunta al termine della Guerra di Successione Spagnola, segnava un punto di svolta sia nella storia valsusina sia, in generale, in quella del Piemonte. Con la stipula del trattato, infatti, il Ducato di Savoia veniva ad assumere dignità di regno acquisendo numerosi nuovi territori, tra i quali l'alta Valle di Susa.

Tra il territorio acquisito e la bassa valle vi sono indubbiamente analogie sostanziali nelle consuetudini che regolano la vita delle Comunità, ma risultano anche evidenti alcune differenze non da poco. Oltre alle fedeltà del popolo e del clero al regno di Francia e alle autorità ecclesiastiche d'oltralpe e alla rivendicazione d'uso ufficiale della lingua francese, lo Stato sabauda si trova a dover gestire rivendicazioni locali relative al rispetto degli antichi privilegi, sempre formalmente confermati e sovente messi in forse dalle autorità superiori.

Il regno sabauda, che aveva assunto, più della vicina Francia, i caratteri di un moderno Stato assoluto, autoritario ma illuminato, svolge una politica di interventismo statale a tutti i livelli che si dispiega anche verso gli enti e le autorità ecclesiastiche. Controlla le nomine del clero nell'ottica che operi in maniera coerente con gli interessi dello Stato, ma anche per depotenziare lo specifico pericolo derivante dalla presenza di un clero filo francese in alta valle.

All'inizio dell'Ottocento, la Valle di Susa è testimone della discesa in Italia delle truppe napoleoniche e, come gran parte d'Europa, tra i primi del XIX secolo e il 1814 è compresa tra le pertinenze del neonato Impero francese. La dominazione napoleonica comportò la soppressione della Diocesi di Susa dal 1804 al 1817 e il concomitante incameramento dei beni diocesani e dei vari ordini religiosi presenti in zona da parte dell'autorità civile.

Con la Restaurazione del 1814 la Valle di Susa tornò in mano sabauda e riacquisì il suo status di territorio di confine, tant'è che i Re di Sardegna ripristinarono sin da subito l'antica cintura di fortificazioni, cancellata da Napoleone, che sino a pochi anni prima chiudeva le frontiere occidentali.

Carlo Alberto con l'emanazione dello Statuto Albertino nel 1848 apre la strada all'unificazione politica nazionale.

Gli storici attribuiscono al re di Sardegna Carlo Alberto (1798-1849) il merito di aver concepito, a partire dal 1835, l'idea di un tunnel ferroviario sotto il Moncenisio e più in generale di aver intrapreso una politica riguardante le strade ferrate con un piano e una visione d'insieme del tutto eccezionali. L'idea di Carlo Alberto era di costruire una rete effettiva di comunicazione internazionale, tale che potesse collegare il suo "piccolo" regno alle nazioni del nord e dell'occidente, al di là delle montagne.

Il primo progetto di tunnel venne redatto da Giuseppe Francesco Médail, funzionario doganale di Bardonecchia, che nel 1839 sostenne l'idea di un traforo ferroviario capace di consentire l'attraversamento della catena alpina collegando Bardonecchia a Modane. Negli anni successivi questa prima proposta passò al vaglio di una commissione governativa che diede via libera al cantiere nel 1857. Nel frattempo, nel 1854 era stata inaugurata la prima tratta della ferrovia, Torino-Susa, cui si aggiunse, tra il 1857 e il 1871, la tratta tra Bussoleno e Bardonecchia. L'ultimo diaframma di roccia cadde nella notte di Natale del 1870 e il traforo fu ufficialmente inaugurato nel settembre 1871.

Per Bardonecchia l'impresa comportò un mutamento straordinario e una profonda trasformazione urbana. Per ospitare i lavoratori impegnati nei cantieri, circa 2000 persone in estate e 1500 in inverno, fu costruito il cosiddetto Borgo Nuovo, con le case per gli operai e gli impiegati, i magazzini, le strutture di servizio, gli edifici tecnici. Una strada rettilinea collegava il Borgo Vecchio con quello Nuovo, l'attuale via Médail. Solo con l'espansione edilizia della seconda metà del Novecento i due borghi arrivarono a fondersi, creando un agglomerato urbano omogeneo.

La realizzazione dei cantieri comportò anche un grande dispendio di risorse naturali: le acque incanalate del torrente Melezet fornivano la forza per alimentare i compressori impegnati nella perforazione della roccia e probabilmente l'intenso disboscamento, necessario per approvvigionare legna per alimentare le macchine, fu una delle cause della rovinosa alluvione del torrente La Rho, che nel 1872 provocò la distruzione di numerose case e il deposito di uno spesso strato detritico su un'area fertile.

Tra 800 e 900, grande importanza ebbero le attività manifatturiere in Valle.

Nel secondo Ottocento il circondario di Bussoleno conobbe una forte crescita economica favorita dal passaggio della ferrovia Torino-Bardonecchia e dalla vicinanza dell'abitato alla Dora, fonte preziosa per l'attivazione di macchinari idroelettrici.

Il primo esempio di stabilimento dipendente dal treno e dall'acqua fu la ferriera Colano, poi Ferro, entrata in funzione nel 1876 e chiusa nel 1986. Fu poi la volta del Cottonificio Wild & Abegg, attivo dai primi del Novecento sino al 1971.

Contemporaneamente prosperò l'attività delle varie cave montane del circondario, che in minima parte ancor oggi sono attive.

Il Dinamitificio Nobel, stabilimento industriale di Avigliana aprì nel 1872 per volontà della Società Nobel di Amburgo e per ben 98 anni produsse materiali esplosivi, prima, e prodotti chimici, poi. La pericolosità della lavorazione si palesò in diverse occasioni, da ultimo l'esplosione del 1961 che portò alla chiusura dell'opificio nel 1964.

Sin dai primi del Novecento Condove e il suo circondario conobbero l'insediamento di diversi stabilimenti industriali capaci di sostenere la propria produzione sfruttando la vicinanza alla rete ferroviaria, fondamentale per la commercializzazione dei prodotti, e l'energia idroelettrica per alimentare i propri macchinari.

Lo stabilimento più importante della zona furono le Officine Moncenisio, attive dal 1906 al 1974 e specializzate prima nella produzione di automezzi per l'esercito o di carrozze ferroviarie, e poi nella realizzazione di macchinari per la produzione di calze.

Oltre ad essere il capoluogo politico-amministrativo della Valle nell'Ottocento, la città di Susa nel Novecento fu un centro occupazionale importante, accogliendo sul proprio territorio stabilimenti importanti a livello nazionale come le acciaierie ASSA e il Cottonificio Valle Susa.

All'inizio del Novecento la Valle conobbe un forte sviluppo industriale capace di offrire una valida alternativa lavorativa ad una comunità storicamente legata alla produzione agricola e all'allevamento del bestiame.

L'avvento dell'industria comportò la nascita di un nuovo ceto operaio, rappresentato a livello politico – almeno in una fase iniziale – dal partito socialista.

L'assetto economico e sociale della Valle fu in parte sconvolto dai due conflitti mondiali e dall'avvento del regime fascista. L'opposizione a quest'ultimo vide l'impegno di molti giovani valsusini protagonisti della lotta partigiana.

All'indomani della liberazione la Valle seppe ricostruire le proprie industrie garantendosi le risorse necessarie per la ricostruzione.

Dagli anni Ottanta il settore industriale vive una profonda crisi, a cui si è contrapposta la crescita di un turismo legato agli sport invernali e alla promozione del patrimonio storico-artistico locale.

A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta si fece strada la proposta di costruzione di una nuova, grande infrastruttura che ancora una volta avrebbe cambiato il volto della Valle: il traforo autostradale. Dopo anni di dibattiti e proposte, nel 1973 fu firmata la convenzione per la realizzazione della nuova infrastruttura, che si progettò di collegare con una superstrada che avrebbe dovuto attraversare tutta la Valle di Susa per giungere sino a Torino. I lavori iniziarono nel 1975 e terminarono nel 1980, mentre entro i primi anni Novanta venne aperta l'autostrada A 32 Torino-Bardonecchia.

Da ultimo nel 2006, con i XX Giochi Olimpici Invernali, la Valle ha visto sancita la sua importanza come sito all'avanguardia e come apprezzato luogo di villeggiatura sia estivo che invernale.

## B. IL CASTELLO DELLA CONTESSA ADELAIDE IN SUSÀ

### *L'architettura*

L'edificio del Castello della Contessa Adelaide in Susa è sicuramente il risultato di più sovrapposizioni e fasi costruttive di strutture militari e civili e frutto dell'intervento di diversi secoli di storia che hanno interessato la città segusina e con essa tutta la Valle di Susa, importante via di comunicazione tra il territorio italiano, la Francia ed il resto dell'Europa Occidentale già a partire dall'epoca imperiale romana.

Il sito era in origine occupato dal palazzo reale dei Cozii, risalente al I secolo a.C., e probabilmente andato distrutto durante la guerra tra Ottone e Vitellio nel 69 d.C. In seguito, probabilmente per opera dei Goti nel VI secolo, esso assunse un aspetto fortificato con una cinta muraria edificata a partire dai resti delle mura romane sopravvissuti alle lotte imperiali (per la successione di Nerone prima, e tra Costantino e Massenzio poi) e alle invasioni barbariche. Di questi edifici (il palazzo dei Cozii e la fortezza gotica) rimangono probabilmente solo pochi resti, in particolare nell'area archeologica adiacente l'Arco di Augusto. Quest'ultimo, oltre a quello che rappresenta per l'arte e l'architettura del periodo imperiale di Roma, ha partecipato anche alla storia della Susa "fortificata", incluso com'era probabilmente nella cinta muraria.

Il Castello, o forse sarebbe meglio definirlo il palazzo, fu probabilmente eretto sui resti degli edifici citati, tra il X e l'XI secolo, periodo del secondo matrimonio di Adelaide, ultima discendente di quell'Arduino che intorno al 950 aveva scacciato i saraceni insediati da circa 40 anni nella vallata. Adelaide sposa infatti Oddone, figlio del capostipite dei Savoia Umberto Biancamano, e con queste nozze i Savoia acquisiscono per la prima volta delle terre al di qua delle Alpi. L'osservazione del monumento, oggi, può far intuire la prima ed originaria conformazione del Palazzo di Adelaide: un corpo allungato sul lato orientale del blocco roccioso sopraelevato, piegato ad arco, rivolto verso la città e, probabilmente, raccordato all'Arco di Augusto per mezzo di un tratto di mura sul lato nord. Un altro tratto di mura doveva essere presente a sud, per collegare il palazzo alle mura forate dai tre archi, che qualcuno vuole residuo di un acquedotto, altri un'antica porta civica dell'età dei Goti.

Nei secoli successivi alla sua fondazione, l'edificio ha subito modifiche importanti, con ampliamenti sia del corpo originario, in altezza, sia lungo il tratto settentrionale delle mura. Si può supporre che tutte le modifiche di stampo militare, per quel che riguarda il Castello, siano state realizzate entro la metà del XVI secolo, da parte dei Savoia o dei nuovi occupanti francesi che vi si insediarono nel 1537. Dopo la costruzione del Forte di S. Maria, voluto da Emanuele Filiberto nel 1566 invece, il Castello dovette subire solo opere di consolidamento nelle fortificazioni, e ampliamenti nelle strutture residenziali. Durante una delle tante occupazioni francesi, in particolare durante quella del maresciallo Catinat, avvenuta nel 1690 e conclusa con la pace di Ryswick sette anni dopo, l'ala settentrionale dell'edificio fu devastata da un incendio, che distrusse anche il tetto del salone principale.

Fu ancora una volta un matrimonio ad offrire l'occasione per ingrandire nuovamente il palazzo: nel 1750 il duca Vittorio Amedeo sposa l'infanta Maria Antonia, ed a questo periodo risale una serie di interventi sui fabbricati e su tutta l'area.

Vengono risistemati i giardini, con il definitivo interro delle rovine della Chiesa di S. Maria de castro, adiacente allo spigolo meridionale del corpo originario del Castello; si crea una strada in salita che accede al promontorio in corrispondenza dell'Arco di Augusto; infine, vengono probabilmente riadattati e ampliati tutti gli ambienti sul lato nord, con l'avanzamento dell'intera ala verso il giardino, la creazione dell'ingresso con la loggia colonnata che oggi costituisce l'accesso principale al complesso, e la costruzione degli ambienti attualmente occupati dall'alloggio del custode, a cerniera tra la manica orientale e quella settentrionale.

Durante l'occupazione napoleonica (1792-1799), alcune opere di fortificazione della città vengono distrutte dagli stessi occupanti: la cinta muraria del Castello è abbattuta nel 1796, con l'esclusione del Castrum Regum Gothorum, di cui rimangono alcuni resti, e un anno dopo viene raso al suolo il

recente Forte della Brunetta, edificato solo 50 anni prima per volere di Carlo Emanuele III. Mutilato dalle sue ultime "appendici" di difesa, il Castello torna, dopo oltre sette secoli, ad essere un Palazzo, e tale viene considerato dal Comune segusino quando viene deciso di sistemarvi le scuole: un ampliamento dell'edificio ad uso scolastico, ritenuto necessario, provoca quindi l'ultima trasformazione del castello, con la costruzione degli ambienti adiacenti l'Arco di Augusto, avvenuta in esecuzione del "Progetto di ampliamento del Castello ad uso Scuole Elementari", datato 3 luglio 1879.

La metà del Novecento vede, oltre alla cessazione dell'uso dell'edificio come sede scolastica, il trasferimento del Museo Civico segusino, fondato nel 1884, all'interno delle sale del Castello; quest'allestimento durerà fino al 1998 con la chiusura delle sale al pubblico e il successivo recupero e restauro del complesso, avvenuto tra il 2004 e il 2009. Il restauro ha implicato la demolizione della scuola ottocentesca ormai in rovina a causa del disuso, e la valorizzazione del castello-palazzo frutto di interventi di secoli.

### *Il Museo civico di Susa*

La Biblioteca civica del Comune di Susa nasce nel 1870 e, in seguito alla sua sistemazione e apertura al pubblico, si fa strada tra l'élite segusina il proposito di fondare anche un Museo, dove possano essere ospitate le testimonianze delle origini cittadine. Il Museo nasce con delibera del 10 dicembre del 1884 a seguito di un'istanza presentata al consiglio Comunale dal Professor Ugo Rosa (1856-1901), allora già impiegato come bibliotecario. A questo personaggio si deve molto: professore e studioso di dialettologia, direttore della "Gazzetta del Popolo", ha rivolto il suo interesse verso la storia locale e, su impulso di questo, ha fortemente desiderato la creazione del Museo. Tale era la sua partecipazione verso l'archeologia da motivare l'esigenza dell'istituzione di un museo sulla base dei continui, costanti e non sempre controllati rinvenimenti di materiale archeologico proprio sul territorio segusino. Viene così istituito un Consiglio direttivo di cui fanno parte oltre a U. Rosa anche l'avvocato P. Garelli. Già nei primi mesi dell'anno seguente, il Museo apre due sale negli spazi del Palazzo Comunale, laddove sarebbe rimasto sino al 1958, quando viene trasferito nelle sale del Castello per meglio esporre la propria collezione, arricchitasi notevolmente nel corso del tempo.

Il percorso museale era suddiviso in nove sale complessive: nella prima si trovava una raccolta naturalistica del Club alpino italiano; nella seconda, reperti archeologici di epoca romana; nella terza una collezione di numismatica; nella quarta cimeli risorgimentali e una raccolta di armi dal Medioevo al XIX secolo; nella quinta era ospitato, tra l'altro, un pregevole capitello del XIV sec; nella sesta minerali e fossili; nella settima una collezione egizia e donazioni di oggetti esotici; infine le due sale del piano terra, aperte negli anni Novanta in collaborazione con il Gruppo Ricerche Cultura Montana, erano dedicate alle incisioni rupestri della Valle.

Il museo civico di Susa dal 1998 è stato chiuso al pubblico a causa dell'inagibilità delle sale del Castello; i reperti sono custoditi in casse di legno in attesa di una rinnovata sede espositiva.

In seguito a gara pubblica e con il contributo di Enti pubblici e privati, tra cui la Regione Piemonte, sono stati realizzati interventi radicali di restauro e recupero funzionale del Castello, che ad oggi - anno 2009 - risultano completati.

Il Castello è quindi in condizioni da poter essere riallestito. Il 2 luglio 2011 è stata inaugurata all'interno del Castello la mostra "Susa, avamposto dei Savoia in Italia" in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.